

IL PUNTO di Stefano Folli

Rivoluzione permanente del grande comunicatore

La parola più ricorrente è «rivoluzione». Quando Renzi parla agli italiani attraverso gli schermi della televisione, saltando per quanto è possibile quel fastidioso filtro costituito dai giornalisti, vorrebbe convincere tutti che è in atto una rivoluzione: la sua. **Continua » pagina 5**

La «rivoluzione» del premier è soprattutto una sfida elettorale

» Continua da pagina 1

Se fosse nato in un'altra epoca sarebbe stato un fautore del fermento rivoluzionario permanente. Una tensione che tende a destrutturare il vecchio assetto di potere senza affrettarsi a consolidarne un altro sostitutivo perché la frattura è vitale. Il messaggio nasce dall'intreccio di una serie di atti di coraggio individuale, sullo sfondo di un accentuato volontarismo. Un po' D'Annunzio e un po' Trotsky, trasportati però nell'era di "twitter". Il "renzismo" è soprattutto questo. Una sbarazzina e accattivante capacità di comunicare, facendo ricorso alla spregiudicatezza del giocatore provetto e a uno stile nuovo, a un modo creativo di rivolgersi al pubblico in cui si coglie senz'altro una svolta, questa sì quasi rivoluzionaria per i riti della politica italiana.

S'intende che nella sostanza la «rivoluzione» evocata non esiste. Quella che s'intravede è piuttosto una vocazione riformista gridata, assai anomala in un paese dove prevale di solito l'immobilismo di destra e di sinistra. E' un riformismo che

vuole essere frenetico («andiamo come treni») forse anche per il timore di svelare la sua intima fragilità. Perché le risorse economiche sono minime e non a caso Renzi è perseguitato dall'eterno interrogativo: dove sono le coperture?. Oppure: quanto c'è di strutturale, ossia di permanente, e quanto di occasionale e temporaneo nelle misure annunciate?

Domande permanenti come la rivoluzione che sarebbe in corso. E risposte mai del tutto convincenti, sempre alquanto evasive. Eppure nulla sembra avere troppa importanza. Il presidente del Consiglio, il grande comunicatore, ha bisogno di essere percepito ogni giorno di ogni settimana come l'uomo che vuole rivoltare l'Italia come un calzino. Anzi, che lo sta già facendo. E pazienza se le difficoltà di applicare i provvedimenti promessi sono immense, di tipo legislativo o amministrativo. Ciò che conta è trasmettere all'opinione pubblica l'idea che a Palazzo Chigi è all'opera un "rivoluzionario" il cui disprezzo verso i vecchi politici è pari a quello del comune cittadino

piegato dalla crisi.

In questo contesto le contraddizioni e le ambiguità sono altrettanti dettagli trascinati a valle dall'alluvione di parole, di dati, di novità. Renzi è abile nel far credere che le riforme fatte in assenza o quasi di soldi veri non hanno un costo sociale, anzi sono tutte a vantaggio dei ceti popolari: ignorando quanto siano alti gli ostacoli su cui si sono infranti altri progetti riformatori. Ad esempio, esiste da tempo una direttiva europea, formalmente accolta dall'Italia, che prescrive alle amministrazioni di rimborsare entro poche settimane i debiti contratti coi privati. Ma questo non ha con-

tribuito affatto a risolvere il problema.

Vedremo nelle prossime settimane come evolverà la rivoluzione di Renzi. Quel che certo, ieri è stata lanciata la sfida alla cosiddetta anti-politica di Grillo. In condizioni normali non tutte, ma alcune delle misure proposte dal premier dovrebbero sulla carta essere appoggiate dai Cinque Stelle. Viceversa è in corso un estenuante e cruciale braccio di ferro fra le due maggiori forze politiche rimaste sulla scena.

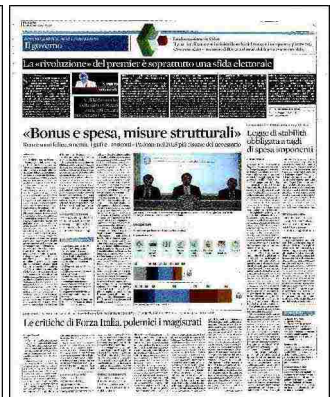
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al di là del merito delle misure, Renzi parla agli italiani per frenare i «grillini»



il PUNTO

DI Stefano Folli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.